



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 29 - Euro 1,00

Giovedì 13 Febbraio 2014

Renzi-Letta: sfida al Pd Corral

Lo scontro tra i duellanti assume l'aspetto di un duello western. Con i contendenti decisi al regolamento dei conti finale da tenere nel corral della direzione del Partito Democratico. Alla faccia della stabilità!



*Letta si riconsola,
Alfano/Mauro tremano*

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è di Enrico Letta. Che si potrà riconsolare con la carica di ministro degli Esteri o con qualche incarico in Europa. E, da buon democristiano, potrà mettersi in disparte a preparare la propria vendetta ripetendo il mantra andreottiano: "Dopo i tramonti ci sono sempre le albe". Il vero problema posto dall'ormai quasi certa nascita del Governo di Matteo Renzi riguarda il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano, i neo popolari dell'attuale ministro della Difesa Mauro e, in parte, l'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Per loro sono in arrivo tempi cupi. Perché la formula politica della nuova compagine governativa non sarà quella delle larghe o delle piccole intese imposte dall'emergenza. Ma sarà quella del centrosinistra classico imposto dalla concezione bipolare dell'attuale segretario del Partito Democratico e futuro Presidente del Consiglio.

Per Matteo Renzi il cambio di formula è obbligatorio. Perché fa parte del mandato ricevuto con l'elezione a segretario avvenuta con il voto plebiscitario delle Primarie. Perché nasce dall'esigenza di tenere unito un partito che ha sempre maldigerito l'alleanza con la destra o con qualche pezzo del centrodestra. E perché mantenere intatta la stessa formula politica dell'attuale Governo sostituendo solo il Presidente del Consiglio ed i ministri trasformerebbe una vicenda politica...

Continua a pagina 2



*Il Cav, il Colle
e i polli di Renzo*

di PAOLO PILLITTERI

Nel sempre più aggrovigliato ghirigoro della crisi italiana - ma quando mai non c'è la crisi politica da noi? - spiccano ritratti, quasi a tutto tondo, dei protagonisti: del Cavaliere, di Napolitano, di Renzi, di Letta e via via di tutti gli altri. Dentro questi quadri in movimento, quelli del Cavaliere e di Napolitano sono i più ammaliati (politicamente) per l'ampia fascia di pubblico che va da "L'Espresso" a "Chi" passando dal "Corsera", "La Repubblica", "Il Giornale", "Cronaca Vera", "Il Corriere dell'Umbria", "Leggo" e, ovviamente, l'ufficio marketing dell'astuto (e bravo) Alan Friedman.

Un *vaste programme*, per dirla con De Gaulle. In primo piano la storia dei golpe. Quale dei quattro? Boh. Per capirne di più ricapitoliamo le vicissitudini di una larga maggioranza di un Cavaliere che piaceva al 60% degli italiani. Durò poco. Apparvero presto i corvi del malaugurio portatori della peste bubbonica intercettativa, brillavano le mine giudiziarie cu cui cadde l'eroe della ricostruzione abruzzese, e nel Pdl maturavano le risse interne, culminate nell'indimenticabile "mi cacci?", che segnò la scissione di Fini e sigillò la fine della maggioranza.

L'errore numero uno del Cavaliere: non chiedere a Napolitano le elezioni anticipate ma arrangiarsi con i simpatici Razzi e Scilipoti...

Continua a pagina 2

*L'Italia è una...
democrazia illiberale*

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Al democratico, gli basta di sapere che governa. A chi vuole il popolo. Ed è propenso a credere che con il favore popolare la politica possa fare quasi tutto. Al liberale questo non basta. Come governare gli sembra altrettanto, se non più, importante di chi governa.

L'Italia ha risolto da tempo la questione democratica. Ma pare restia o incapace di risolvere la questione liberale, che si è aperta nel momento stesso che la nazione diventava con la Costituzione repubblicana una democrazia compiuta. Democrazia sì, dunque, ma illiberale. Gli italiani amano la democrazia perché desiderano comandare, ma non hanno a cuore la libertà degli altri. Parlando in generale, prediligono l'arbitrio e la sopraffazione alla vera libertà rispettosa di tutti. Questa potrebbe essere la prima causa. Forse la seconda sta nel fatto che la democrazia è facile; la libertà invece è difficile.

Attribuire con il voto le cariche di comando, per quanto possano apparire complicate le elezioni e le procedure, risulta abbastanza semplice. Ma convivere bilanciando le libertà di tutti rappresenta un arduo esercizio al quale la storia non ha ben allenato i cittadini. Ed una terza causa è di sicuro radicata nella natura ambigua di molte disposizioni della Carta costituzionale. La nostra Costituzione vede la luce alla fine di un'immane catastrofe...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Letta si riconsola, Alfano/Mauro tremano

...in una semplice operazione di sostituzione di incapaci. E innescherebbe un meccanismo di rancori personali destinato a segnare negativamente il futuro del Pd.

Renzi, in sostanza, non può dare vita ad un Governo fondato sull'alleanza tra la sinistra e quella parte del centrodestra che, per essersi staccata da Berlusconi, ha ottenuto dalla sinistra la patente di legittimità democratica. Può sicuramente usufruire dei voti di Alfano, di Franco e di Casini, ma li deve considerare aggiuntivi e non determinanti per un Governo che come obiettivo deve avere il consolidamento del bipolarismo e come formula quello della sinistra allargata.

Il problema, allora, non è di Forza Italia che mantenendo fede al patto sulle riforme e confermando il suo ruolo di opposizione è destinata a consolidarsi come perno indispensabile dell'alleanza antagonista della sinistra. Ma è dei "cespugli" di centrodestra che avevano puntato sull'asse privilegiato con Letta applicando la formula delle piccole intese e che ora si trovano di fronte ad un dilemma drammatico. Se rifiutano di sostenere il Governo che Renzi metterà in piedi in nome dell'unità della sinistra recuperando Sel ed i dissidenti del Movimento Cinque Stelle, si assumono la responsabilità di andare ad elezioni destinate a cancellarli dalla scena politica (superare gli sbarramenti del 4 e dell'8 per cento rimasti nella legge elettorale della Consulta è quasi proibitivo).

Ma se accettano di far parte di un Governo della sinistra riunita che li marginalizza sono destinati a venire progressivamente riassorbiti dal centrodestra bipolarista guidato da Berlusconi. A partire dalle prossime elezioni europee.

ARTURO DIACONALE

Il Cav, il Colle e i polli di Renzo

... mentre le urla della Lega contro le pensioni dilaniavano i riformisti del Pdl e lo stesso Tremonti che, scudato da Bossi, imponeva ritmi impossibili di finanziarie milionarie fra gli acuti dello spread e i risolini anti-Cav. Dell'asse franco-tedesco e di Mario Monti salvatore in pectore si sapeva e si scriveva, eccome, mentre le piazze viola e grilline, urlanti a suon di "vaffa", erano presentate come rivolte da primavera araba (bella fine, quelle primavere...). Finché cadde il Governo in Parlamento: sui conti. E arrivò Monti sondato e poi chiamato dal Colle, benedetto dal coro greco finanziario internazionale, bene accetto dal Cavaliere che gli passò sorridendo, con a fianco Letta (Gianni) il campanellino di Palazzo Chigi, votò il suo Governo con il Pd. Un golpe? Davvero singolare che un "golpato" batta le mani al suo "golpista" con alle spalle l'ombra del Cardinale Richelieu Napolitano... Ma di che stiamo parlando?

Fu l'errore numero due del Cavaliere: di non chiedere il ritorno alle urne, alla voce del popolo. Lo sappiamo bene noi quattro gatti, che ci vedemmo al "Manzoni" di Milano per quella ragione. Frustrata, comme d'habitude... Già nel Pdl s'invocavano le Primarie, si voleva un partito meno Cav-dipendente, e organizzato, capirai! E non si doveva forse ritirare a Villa Gernetto il bene nostro? E Monti non imperversava a destra e a manca col suo loden? Poi venne l'Imu. Il caso Napolitano va inquadrato in un simile contesto. Dove, last but not least, iniziava l'opera delle spicolate talpe delegittimanti del Colle con la leggendaria, e palermitana, trattativa Stato-Mafia, che è la madre di tutte le guerre "ad personam Quirinalis", oggi ancor più divampanti. Ma ci sono responsabilità anche del Colle, soprattutto nella sottovalutazione o indifferenza delle scarpe chiodate delle toghe, infine piantate sul Cavaliere secondo la versione Esposito, il che significa anche sottovalutazione del comparto giustizia al punto che è stata questa, col sinistro

voto suicida in Senato, a sgombrare il terreno dall'eroico ingombro berlusconiano, non la politica.

Poi è venuto Renzi, poi... Purtroppo o per fortuna, di colpi veri, che invece si videro nel '92-94, ci sono scarse tracce, anche se se ne fa propaganda nei talk-show, e poco più, perché, poi, il ridicolo e disperato impeachment è finito al macero. Sullo sfondo c'è la non sostenibilità di Letta, che è un numero due, come Bersani. Il numero uno, Renzi, è in stand-by da mo', scivolando proprio dove non voleva, nei rimpasti, nel pantano delle procedure su riforme che la sua irruenza necessaria e facilona aveva imposto e calendarizzato in pompa magna. Oscillando fra staffetta ed elezioni anticipate (ma che ne dice il Colle, e come si fa?), avanza l'immortale scena dei manzoniani polli di Renzo...

PAOLO PILLITTERI

L'Italia è una... democrazia illiberale

... nazionale e della guerra civile al Nord, ma viene presentata ritualmente come il frutto superbo di una vittoria di popolo e di un'epopea di libertà. Però porta le stimmate della nascita. I suoi difetti sono tare ereditarie. Ha rappresentato un compromesso necessitato, non un accordo spontaneo e sincero sull'*idem sentire de Republica*. Come poteva concordare una Costituzione liberale l'esarchia politica che consentiva solo sulla liberazione dell'Italia dai nazisti e dai fascisti, ma discordava radicalmente sulla concezione umana, sui fini della politica, sulla visione del mondo? Non è sostenibile che la Costituzione abbia realizzato un compromesso virtuoso, poiché le parti erano persone antitetiche in tutti i campi e in ogni senso. Al contrario, i cinquantasei sottoscrittori della Dichiarazione d'Indipendenza e i trentanove firmatari della Costituzione degli Stati Uniti, nel rompere con la madre patria per affrancarsi dalla condizione di colonia, erano unanimi sui principi dei due documenti, perfezionati subito dopo con il *Bill of Rights*. Nel recidere i legami con la sovranità inglese, erano

tuttavia stradaccordo sulla libertà inglese, che anzi intendevano porre su basi viepiù solide e sicure.

Ogni costituzione, in fin dei conti, è come l'ombrello. Serve quando piove. La Costituzione italiana ha troppi buchi in materia di libertà e proprietà. È oltremodo significativo che i partiti, in sostanza, abbiano "deciso" l'immodificabilità della parte sui diritti e doveri, la più compromissoria e compromessa, e perciò più bisognosa di riscrittura. Dove manca un diffuso spirito liberale, le norme illiberali non stupiscono le masse. Infatti il popolo e le forze politiche questionano sull'ordinamento dello Stato, cioè su come conquistare ed esercitare il potere. Delle libertà zoppe si curano poco o niente.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAVJT**